

CONSUMO DI SUOLO | dati 2017 forniti dall'Ispra: in tutta Italia è come se si fosse costruita una città come Varese

Mangiati 2 mq di verde al secondo E nessuno batte Monza e Brianza

di Davide Perego

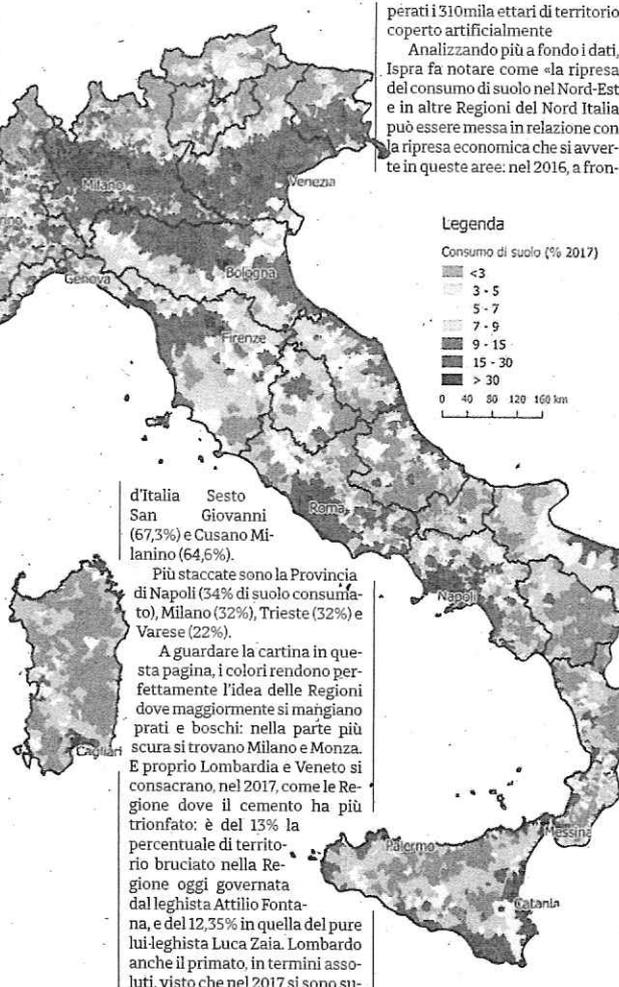
Quindici ettari di terreno, ogni giorno, vengono cementificati. Benvenuti in Italia dove, nell'anno di grazia 2017, altri 54 chilometri quadrati di terreno libero sono stati trasformati (leggasi: urbanizzati) dall'uomo.

Praticamente in un anno si è costruita ex novo un'altra città delle dimensioni di Varese. A una velocità folle di due metri quadri al secondo, l'Italia ha perso un altro pezzetto della propria bellezza per fare spazio a case, strade, capannoni, supermercati.

Sono i dati salienti che emergono dall'edizione 2018 del "rapporto sul consumo di suolo in Italia" promosso dall'Ispra (acronimo per Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale) pubblicato nei giorni scorsi. Le aree più colpite risultano essere le pianure del settentrione, dell'asse toscano tra Firenze e Pisa, del Lazio, della Campania e del Salento, le principali aree metropolitane, le fasce costiere, in particolare di quelle adriatica, ligure, campana e siciliana.

La Provincia di Monza

Per quanto riguarda le Province, Monza e la Brianza conferma la percentuale di suolo artificiale più alta di tutta la penisola, con circa il 41% di territorio trasformato dall'uomo, con un incremento rispetto all'anno passato di 35 ettari. In Provincia (ma vedi pezzo accanto per tutti i dati) ma addirittura in tutta la Regione, nessuno batte Lissone: la città del sindaco Concettina Monguzzi "vanta" il 71% di superficie urbanizzata, staccando l'ex Stalingradi



perati i 310 mila ettari di territorio coperto artificialmente

Analizzando più a fondo i dati, Ispra fa notare come «la ripresa del consumo di suolo nel Nord-Est e in altre Regioni del Nord Italia può essere messa in relazione con la ripresa economica che si avverte in queste aree: nel 2016, a fron-

te di una crescita a livello nazionale dello 0,9% rispetto all'anno precedente, il Pil (Prodotto interno lordo) ha registrato un incremento dell'1,3% nelle Regioni del Nord dove effettivamente corrisponde l'incremento percentuale maggiore del consumo di suolo». La Liguria, di contro, ha segnato un Pil negativo dello 0,4% ed è anche la Regione italiana con l'incremento percentuale minore del suolo artificiale (più 0,5%). «I dati sembrano confermare - sostiene l'Ispra - l'accoppiamento tra la crescita economica e la trasformazione del suolo naturale».

Le modalità di trasformazioni

Quest'anno Ispra ha fornito, per la prima volta, anche una speciale mappa: quella della classificazione del consumo di suolo. Guardando al tipo di trasformazione, gran parte dei cambiamenti dello scorso anno hanno riguardato piazzali, parcheggi, campi sportivi, depositi (62,8% del totale nazionale), pari a 3.037 et-

tari; il 16,4% riguarda nuovi edifici mentre il 4,7% dei cambiamenti riguarda la realizzazione di nuove strade («a dimostrazione - certifica Ispra - che i tempi di realizzazione delle infrastrutture sono più lunghi di quelli per la realizzazione dei fabbricati). Nell'ultimo anno, il consumo di suolo si è concentrato nelle aree di pianura, in particolare a quota inferiore a 300 metri, dove si è registrato l'81,7% dei cambiamenti in un'area estesa per il 46,3% del territorio nazionale, e nelle aree a pendenza inferiore al 10% (84,7% dei cambiamenti in un'area che copre il 43,5% del territorio). ■

I DATI IL RITMO DAGLI ANNI '50

Dai Dati estratti dal Rapporto emerge che il consumo del suolo continua a crescere in Italia nel 2017: la copertura artificiale del suolo è passata dal 2,7% stimato per gli anni '50 al 7,55% (7,75% al netto della superficie dei corpi idrici permanenti) del 2017, con un incremento di 4,95 punti percentuali e una crescita percentuale di più del 180%.

I PRIMATI DELLE REGIONI

Nel 2017, in 15 regioni viene superato il 5% di consumo di suolo, con il valore percentuale più elevato in Lombardia (che con il 12,99% arriva a sfiorare il 13%) e in Veneto (12,35%) e in Campania (10,36%). Seguono Emilia-Romagna, Friuli Venezia Giulia, Lazio, Puglia e Liguria, con valori compresi tra l'8 e il 10%. La Valle d'Aosta è l'unica regione rimasta sotto la soglia del 3%

QUANTO COSTA IL CONSUMO

L'impatto economico del consumo di suolo in Italia produce perdite annuali molto elevate, tra le quali il valore più significativo è associato al servizio di regolazione del regime idrologico. La stima dei costi totali della perdita di servizi ecosistemici varia da un minimo di 1,55 a un massimo di 2,13 miliardi di euro, persi ogni anno.

LE RISPOSTE La responsabile dell'urbanistica nella giunta Allevi: «Lo sviluppo? Sarà verticale, ma senza grattacieli»

L'assessore Sassoli: «Il nostro Pgt dà priorità alle aree dismesse»

Il 40,92% del suolo della provincia di Monza e Brianza è costruito: il dato che catapulta il nostro territorio in cima alla classifica delle province che possiedono la percentuale di suolo artificiale più alta d'Italia. Monza statisticamente si salva grazie alla presenza del parco, si sa.

Per il resto, «quello che l'amministrazione sta cercando di fare, come da Pgt approvato nel 2017 e seguendo le indicazioni di regione Lombardia - ha spiegato l'assessore allo Sviluppo

«Ogni nuovo intervento dovrà portare con sé verde pubblico o privato»

del territorio Martina Sassoli - è evitare ulteriore consumo di suolo e di dare la priorità, nella realizzazione di nuovi interventi, a quello che è il tessuto urbano già consolidato: le aree dismesse e quelle in fase di dismissione».

L'assessore ricorda che per incentivare gli investimenti su aree di questo tipo l'esecutivo ha approvato un "pokerissimo" di azioni che puntano a sveltire e assottigliare tempi, costi e procedure: «Ogni nuovo intervento dovrà portare con sé una

significativa quota di verde, pubblico o privato, che diminuirà ulteriormente quello che è il suolo consumato. Con questo ha chiarito, in conclusione - non vuol dire che, per compensare, costruiremo grattacieli. Sicuramente, però, gli edifici cresceranno in altezza per dare spazio al verde».

I dati dell'Ispra sono stati commentati in consiglio regionale da Massimo De Rosa del Movimento 5 stella. «Il consumo di suolo in Italia e in Lombardia non si è fermato, cresce al ritmo

di due metri al secondo, la legislazione non funziona - ha detto tra l'altro - È necessario lavorare per trovare una soluzione condivisa e definitiva, la direzione è la riduzione del consumo di suolo, da qui non si scappa. Non è una guerra a chi lavora nell'edilizia sul territorio, anzi va sostenuto chi investe sul territorio, per recuperare più efficiente dal punto di vista energetico, per recuperare le aree industriali, per la rigenerazione urbana per la riqualificazione e per le bonifiche». ■

DENTRO I DATI
CHI STA PEGGIO
IN BRIANZA

Se la Provincia di Monza e Brianza, regina d'Italia in questa particolare classifica, ha "solo" il 41% di suolo urbanizzato, bisogna ringraziare i piccoli Comuni della zona del Vimercatese, quelli della zona delle Groane e quelli al confine con la Provincia di Lecco. Insomma, i confini dell'impero portano in dote all'Ispra una superficie di suolo consumato che va dal 30% segnato a Veduggio, Roncello e Usmate all'incredibile 18,8% di Cornate d'Adda, il Comune più green (in senso fisico) del Monzese e anche quello più lontano dal baricentro provinciale, abbarbicato com'è sulle sponde del fiume Ad-da.

I Comuni da bollino rosso

Già, il baricentro. Per la Provincia di Monza, oltre al suo (ex) capoluogo, ci sono i Comuni di Lissone, Desio, Muggiò, Nova Milanese. Lo scheletro comunale su cui è innestato il corpace dell'ex Provincia rimasta in vita per cinque anni. E in questa zona c'è il record di suolo consumato. Il primato va a Lissone, con il 71,3% di campi immolati a cemento e asfalto. Muggiò segue con il 61,1%, Nova Milanese con il 59,8%. Un triste podio composto da Comuni dove si è costruito su oltre la metà del territorio. Villasanta è al quarto posto (57,6% grazie soprattutto a un pezzo del Parco di Monza), Brugherio si ferma al 54,6%, stessa percentuale per Cesano Maderno. Seregno è nona con il 52,9%. Anche Monza ringrazia il suo Parco che le permette di stare, seppur di pochi decimali, sotto quota 50%.

«In termini percentuali si rileva che diversi comuni superano il 50%, e talvolta il 60%, di territorio consumato - commentano i

La classifica divisa per Comune secondo la percentuale di territorio cementificato

IL SUOLO CONSUMATO NEL 2017

Lissone	71,3%	Macherio	46,2%	Roncello	30,6%
Muggiò	61,1%	Arcore	42,9%	Vimercate	30,5%
Nova Milanese	59,8%	Concorezzo	42,1%	Usmate Velate	30,4%
Villasanta	57,6%	Limbiato	41,9%	Bellusco	30%
Varedo	55,7%	Caponago	41,9%	Ronco Briantino	30%
Verano Brianza	55,4%	Albiate	41,8%	Campanada	29,4%
Brugherio	54,6%	Agrate	41,3%	Besana in Brianza	27,8%
Cesano Maderno	54,6%	Cavenago Brianza	40%	Ceriano Laghetto	27,6%
Seregno	52,9%	Cornate	39,4%	Correzzana	27,2%
Sovico	52,7%	Carate Brianza	39,3%	Cogliate	27%
Giussano	52,3%	Lazate	38,3%	Truggio	26,8%
Blassano	52,2%	Lesmo	36,6%	Briosoa	26,7%
Bovisio Masciago	52,2%	Misinto	35,4%	Aicurzio	25,7%
Meda	51,7%	Burago di Molgora	34,7%	Ornago	24,9%
Veduggio	51,5%	Renate	34,7%	Mezzago	24,6%
Desio	50%	Bernareggio	32,9%	Sulbiate	22,9%
Monza	49,7%	Busnago	32,9%	Cornate d'Adda	18,8%
Seveso	47,9%	Leontate sul Seveso	31,3%		
Barlassina	47%	Veduggio con Colzano	30,6%		



Fonte: Ispra

90,32%

Il piccolo comune di Casavatore, in provincia di Napoli, è quello dove si è mangiato più suolo

oltre il 55%

I primi 55 comuni con la maggior percentuale di suolo consumato si trovano in Lombardia e Campania

0,29%

Noasca (Torino), 130 abitanti, risulta il comune più "naturale" d'Italia, con lo 0,29% del territorio artificiale

74

Sissa Trecasali (Parma), con 74 ettari, è il Comune italiano che ha costruito di più nell'ultimo anno

Lissone maglia nera al 71% insieme a Muggiò e Nova Cornate isola felice: 18%

Nel grafico sopra, la classifica per Comune secondo la percentuale di suolo consumato: il centro piange il verde, l'est della provincia sorride

tecniche Ispra - Sono spesso comuni piccoli o medio piccoli che mostrano una tendenza a consumare suolo con dinamiche che si ricollegano ai processi di urbanizzazione dei rispettivi capoluoghi di provincia, con le caratteristiche tipiche di un'unica area metropolitana o piccolissimi comuni con i limiti amministrativi coincidenti, di fatto, con l'area urbanizzata».

Gli esempi negativi

Il rapporto prende in considerazione una serie di esempi di consumo di suolo avvenuti in Lombardia nell'ultimo anno, due dei quali nel territorio brianzolo: un nuovo centro per la logistica,

comprensivo di strade di accesso e servizi (8 ettari consumati) realizzato a Lazzate e la trasformazione di un suolo agricolo a Nova Milanese, con realizzazione di nuovi insediamenti industriali e commerciali.

I numeri si riflettono anche sulla densità abitativa, ovvero sul rapporto tra numero di abitanti presenti su un singolo chilometro quadrato. I numeri monzesi sono impressionanti: ci sono 2.143 abitanti ogni km quadrato. Un dato in continua crescita.

Se si guarda il dato scorporato per Comune, vince ancora Lissone, con 4.898 abitanti per km quadrato. Una città alverare che stacca le compagne di podio Muggiò (4.306) e Nova Milanese (3.992). Si devono sentire parecchio soli, invece, gli abitanti di Cornate d'Adda, che raramente rischiano di incontrarsi sul solito km quadrato di riferimento statistico visto che sono "appena" 776. ■



Analizzando il nuovo consumo di suolo avvenuto nell'ultimo anno con riferimento alla fascia demografica si evidenzia che il 71% è dovuto ai comuni con meno di 20.000 residenti

LE REAZIONI Legambiente di Monza ribadisce la distanza dalle scelte urbanistiche delle ultime giunte. Scandellari: servono compensazioni

«Il recupero non basta più: aumentare le superfici dei Plis»

di Federica Fenaroli

«La situazione tende purtroppo a un peggioramento costante: che il rapporto regali di nuovo alla Brianza il primato di provincia più edificata d'Italia ormai non è più nemmeno una sorpresa. Ce lo si aspettava, purtroppo - ha dichiarato il portavoce di Legambiente Monza Atos Scandellari - Nonostante le promesse e le prese di posizione delle amministrazioni che si sono alternate negli ultimi anni alla guida della città, la tendenza sembra ormai essere

quella di rilasciare nuove concessioni senza richiedere in cambio adeguate compensazioni. Puntare sul recupero delle aree dismesse e in via di dismissione può essere un buon inizio. Ma, sicuramente, non ci si deve fermare qui».

Bisognerebbe, ad esempio, aumentare le superfici non urbanizzate da inserire nei Plis, «nei Parchi locali di interesse sovracomunale - ha proposto Scandellari - tendenza, questa, che ultimamente sta venendo un po' meno nel nostro territorio. Sarebbe una buona cosa, poi, pensare di ridurre

le volumetrie delle nuove costruzioni: a favore di spazi da dedicare al verde, tanto pubblico quanto privato».

Legambiente Monza precisa: «Quando si parla di consumo di suolo non si tratta ovviamente solo della costruzione di case, edifici e complessi: il suolo si consuma anche per la realizzazione di strade, infrastrutture e servizi». Con una percentuale di territorio così grigia non ci si deve stupire di fronte fenomeni straordinari, «come improvvisi allagamenti e altrettanto improvvise



Il portavoce di Legambiente a Monza, Atos Scandellari

morie di pesci, come quella che si è verificata nelle acque del Lambro un paio di settimane fa», ha concluso Scandellari. A livello regionale Legambiente punta il dito contro la «mancanza di strumenti e di norme di chiaro indirizzo degli investimenti nel settore delle costruzioni - si legge in una nota stampa inviata alcuni giorni fa - Rischiando di assistere a una ripresa della bolla di espansione delle periferie, proprio a partire dalle regioni che si stanno lasciando la crisi alle spalle, come la Lombardia». ■

STATISTICHE Se lo sviluppo della città non avrà balzi in negativo o positivo, crescerà soltanto del 3%

Rischio stagnazione demografica Ecco come sarà Monza nel 2037

**IL METODO
TRE MODELLI
STATISTICI,
RISULTATI
ANALOGHI**

Il calcolo della progressione demografica è stato realizzato da un esperto di statistica sulla base dei valori presenti di popolazione, mortalità, natalità, immigrazione. Sono stati sviluppati tre modelli differenti, che hanno dato risultati allineabili e con un margine di errore del 5%. Il primo è un Var (Vector Auto Regression) che ha dato i numeri presentati in questa pagina. Il secondo è AR (Auto Regressive model), il terzo EX (Exponential Smoothing model): come detto, i numeri di fatto coincidono e il primo modello è quello che usa più dati. Un risultato più preciso sarebbe ottenibile usando modelli che usano la struttura per età della popolazione, ma rimangono comunque stime affidabili in base agli ultimi dieci anni e al netto di fatti particolarmente rilevanti: un terremoto, tanto per dire, una epidemia incontrollabile o un fattore attrattivo particolarmente convincente per la popolazione (come potrebbe essere la metropolitana, ma è difficile che sposti entro vent'anni migliaia di persone in città).

di **Federica Fenaroli**

■ Aumenterà, ma di poco. Certo: lo farà al netto di variabili imprevedibili, che potrebbero scombinare all'improvviso il conto dei monzesi presenti in città. Com'è adesso lo sappiamo, più o meno. Ma come sarà Monza tra vent'anni? Quanti abitanti abiteranno le sue strade e le sue piazze?

Poche migliaia in più, nemmeno quattro, rispetto a quelle attuali. Secondo i modelli di previsione più accurati, Monza al 31 dicembre 2037 potrebbe contare un numero di residenti variabile tra i 127.390 e 127.444: un calcolo che vanta una precisione del 95% e che tiene in considerazione dati relativi alla natalità, alla mortalità e all'immigra-

zione. Oggi nella città di Teodolinda si contano 123.858 residenti: la crescita, negli ultimi anni, è stata più che lieve. Quasi impalpabile. Tanto che, a un certo punto, ha subito anche un arresto.

Dai 123.450 residenti censiti nel 2012 si passa, l'anno successivo, a 122.966: il calo di 484 unità, si consolida anche l'anno seguente, il 2014, quando i monzesi scendono a 122.367, registrando quindi un ulteriore -599. Nel 2015 la situazione si raddrizza: arrivano 304 nuovi monzesi che fanno salire la popolazione a 122.671.

Altri 284 fanno capolino nel 2016: i residenti quasi tornano a essere 123mila. Quasi, perché si arriva a 122.955. Il salto solo nel 2017: 643 nuovi cittadini ossigenano una cit-

tà che, da tempo, fatica a crescere, raggiungendo così la cifra di 123.598. Dal Duemila (quando i monzesi erano "appena" 120.926) a oggi, in diciotto anni quindi, sono arrivati solo 2.672 nuovi monzesi. Da oggi al dicembre 2037, nello stesso arco temporale quindi, la popolazione sarà aumentata da almeno 3.500 unità: un valore positivo, quasi un primato quello che la città si prepara a conquistare visto che, a livello nazionale, Monza è una delle poche città che presenta un numero di abitanti in crescita.

Quello che ci si deve aspettare nel resto del Belpaese, come hanno anticipato alcuni studi presentati a Roma ai primi di luglio dal Consiglio nazionale degli architetti pianificatori paesaggisti e conservatori, è

una crisi demografica che porterà via almeno 2 milioni e 800 mila abitanti. Il 2037, però, è ancora lontano.

Concentriamoci sui monzesi che vivono in città oggi, nel 2018. Dei 123.858, 107.975 sono di nazionalità italiana. 15.833 (il 12,82%), invece, di origine straniera - erano 3.734 nel 2000, il 3,09%. Quella del 12% di stranieri è una percentuale che si è stabilizzata a partire dal 2012. Ad abitare la città sono per il 52% donne, la cui aspettativa di vita è ora di circa 86 anni. Di 82, invece, quella per gli uomini.

Tra vent'anni secondo le stime le monzesi vivranno 87 anni e i monzesi 83,7. A proposito di terza età: a oggi gli over 65 in città sono 31.403 (il 25,35%) e gli over 85, invece, 4.832 (il 3,9%). ■

**L'ANALISI CRESME
STUDIO REALIZZATO
PER L'ORDINE
DEGLI ARCHITETTI**

PIANETA MONZA

La popolazione cittadina nel 2037



Fino a oggi

ANNO	TOTALE	VARIAZ.
2000	120.926	
2001	121.362	+436
2002	120.811	-551
2003	121.618	+807
2004	122.263	+645
2005	121.961	-302
2006	121.445	-516
2007	120.826	-619
2008	121.280	+454
2009	121.545	+265
2010	122.721	+1167
2011	123.075	+363
2012	123.450	+375
2013	122.966	-484
2014	122.367	-599
2015	122.671	+304
2016	122.955	+284
2017	123.598	+643
2018	123.858	+260

Da oggi al 2037

2019	2020	2021	2022	
Tra 123.172 e 123.254	Tra 123.448 e 123.252	Tra 123.593 e 123.523	Tra 123.674 e 123.974	
2023	2024	2025	2026	2027
Tra 124.089 e 124.310	Tra 124.282 e 124.541	Tra 124.566 e 124.799	Tra 124.967 e 125.092	Tra 125.324 e 125.376
2028	2029	2030	2031	2032
Tra 123.557 e 124.479	Tra 124.510 e 124.750	Tra 124.989 e 124.912	Tra 125.367 e 125.365	Tra 125.735 e 125.910
2033	2034	2035	2036	2037
Tra 126.059 e 126.291	Tra 126.268 e 126.555	Tra 126.598 e 126.839	Tra 127.019 e 127.151	Tra 127.390 e 127.444

■ Monza e la Lombardia in controtendenza rispetto al resto di uno stato che continua a sfilacciarsi e a perdere popolazione. Se nella nostra regione gli abitanti aumentano e aumenteranno del 2,6% nei prossimi 18 anni, per il resto del paese si deve prevedere il contrario.

Le proiezioni parlano chiaro: tra poco meno di vent'anni, nel 2036, l'Italia, in piena crisi demografica, avrà perso 2,8 milioni di abitanti. Per capire: il corrispettivo di chi vive nella Capitale. Nel Belpaese la popola-

In vent'anni scomparirà Roma: è allarme demografico Lombardia in controtendenza

zione ha smesso di crescere nel 2015: un'inversione di tendenza che si è registrata per la prima volta tre anni fa.

Non succedeva dal dopoguerra. Non solo: la diminuzione è stata registrata anche nel 2016 e nel 2017 e a questi ritmi è facile immaginare cosa possa riservare il futuro.

«In tre anni la popolazione si è ridotta di oltre 310mila abitanti: una cifra pari alla popolazione di Catania. Insomma: è



Da qui al 2036 il Paese perderà circa 2,8 milioni di abitanti

come se l'Italia si andasse restringendo a una piccola parte del paese. Quella che comprende Lombardia, Trentino Alto Adige, Veneto, Emilia Romagna, Toscana e provincia di Roma». A lanciare l'allarme il Consiglio nazionale degli architetti, pianificatori, paesaggisti e conservatori che ha commissionato al Cresme (Centro ricerche economiche e sociali del mercato dell'edilizia) la ricerca "Cenni storici, periferie, città diffusa: svi-

luppo e squilibri nell'Italia di oggi".

Lo studio è stato presentato nei giorni scorsi a Roma durante l'ottava edizione del congresso "Abitare il paese. Città e territori del futuro prossimo" e non lascia spazio all'immaginazione: l'Italia ha tassi di natalità deboli e saldi naturali negativi. Succede anche al Giappone e alla Germania che, come l'Italia, si trovano ai primi posti delle economie mondiali e che devono fare i conti con una diminuzione della popolazione.

«Le regioni più toccate dalla crisi demografica - si legge nel rapporto - sono Basilicata, che perde il 13,1% della popolazione e Liguria, con -11,8%. Puglia, Molise, Sardegna, Sicilia e Cala-

bria perdono circa il 10% della loro popolazione, mentre Campania e Abruzzo l'hanno diminuita dell'8%». In crescita secondo le proiezioni ventennali oltre alla Lombardia solo un'altra regione: il Trentino Alto Adige, per cui si prevede un +6,6%. Gli stessi forti squilibri territoriali riguardano gli indicatori economici: «L'analisi della dinamica del Pil dal 2007 al 2016 mostra che la ripresa esaspera le differenze. Nel 2016, ultimo anno per cui sono disponibili i dati ufficiali su base regionale, il Trentino Alto Adige superava il Pil del 2007 del +4%. La Lombardia era "sotto" dell'1,3%, l'Emilia Romagna registrava un -3,3%, la Toscana un -5% e il Veneto -6,2%». ■

CRONACHE

LA RICERCA Realizzata dall'Osservatorio Cross di Nando Dalla Chiesa è stata presentata in Regione Lombardia



Dopo Milano, la nostra provincia è quella, in Lombardia, in cui si concentrano più imprese (sequestrate) nella mani della criminalità

di Roberto Magnani

Dopo Milano, le mafie investono i loro soldi, sporchi, nell'economia brianzola. È quanto emerso da una ricerca realizzata dall'Osservatorio sulla criminalità organizzata-Cross, dell'Università degli Studi di Milano diretto da Nando Dalla Chiesa sulle infiltrazioni mafiose in Lombardia. Un lavoro inedito-Monitoraggio della presenza mafiosa in Lombardia - presentato durante una giornata, in Regione, dedicata al ricordo delle vittime dell'attentato di via D'Amelio, dove persero la vita Paolo Borsellino e la sua scorta. Un evento a cura della Commissione antimafia del Consiglio regionale lombardo presentata a Palazzo Pirelli (al Belvedere Jannacci).

Una ricerca che la presidente della Commissione, Monica Forte, ha detto di voler presentare prossimamente in tutte le Province lombarde: «Non si tratta solo di un omaggio alla memoria - ha detto - ma un ricordo che vuole essere aperto alla continuità con il lavoro svolto dai magistrati». «Dobbiamo contrastare ogni infiltrazione e fare che la coscienza del valore della legalità si diffonda in maniera pervasiva» ha aggiunto il presidente della Regione Attilio Fontana. Presente tra gli altri anche il procuratore aggiunto a capo della Direzione distrettuale antimafia di Milano, Alessandra Dolci.

Quanto presentato tratta della presenza territoriale delle mafie in Lombardia; una seconda parte, pronta per la fine dell'anno, si concentrerà invece sugli «affari» della

La 'ndrangheta "pigliatutto" investe i suoi soldi in Brianza

Oltre 250 le aziende finite allo Stato, ma al Nord «manca una cultura del riutilizzo»



Nando Dalla Chiesa, direttore dell'Osservatorio sulla criminalità organizzata Cross

criminalità organizzata nella regione. Il lavoro, finanziato con risorse della Giunta regionale lombarda, ha visto impegnato un pool di otto ricercatori. La parte più significativa, oltre a un excursus storico relativo all'infiltrazione, riguarda l'attuale, quello che i ricercatori definiscono "doppio salto di qualità" delle mafie in Lombardia, che ha portato dall'iniziale "presenza per casualità a un progetto", e dall'obiettivo degli investimenti a quello della conquista del territorio". Un passaggio focale che, sempre secondo i relatori, è avvenuto soprattutto con l'egemonia della 'ndrangheta rispetto a Cosa Nostra.

I clan, tra l'altro, hanno dato

prova di resistere alle repressioni e di riuscire a ricostituirsi in forme nuove "intorno allo stesso ceppo dinastico" e di sviluppare rapporti nella "zona grigia", con soggetti non mafiosi ma partecipi a pieno titolo del "campo organizzativo mafioso". Milano e Monza Brianza sono storicamente le province con la più alta presenza mafiosa della regione, ma è in corso un riequilibrio tra est e ovest della regione: «con il consolidamento delle presenze mafiose nella provincia di Bergamo e a Mantova».

Un altro aspetto dell'analisi è dedicato ai beni sequestrati e confiscati alle organizzazioni mafiose (1.886 ad ottobre 2017 in tutta la regione) con Milano in testa (830;

Lo studio

PRIMA PARTE
L'Osservatorio sulla criminalità organizzata-Cross, dell'Università degli Studi di Milano diretto da Nando Dalla Chiesa, ha presentato nei giorni scorsi la prima parte di un Monitoraggio della presenza mafiosa in Lombardia.

I ricercatori parlano di un "doppio salto di qualità" delle mafie in Lombardia che ha portato: «dalla iniziale presenza per casualità a un progetto», e dall'obiettivo degli investimenti a quello della conquista del territorio". Un passaggio focale che, sempre secondo i relatori, è avvenuto soprattutto con l'egemonia della 'ndrangheta.

45%) e Monza Brianza che segue con 380 (20%) e poi via via le altre province. Da segnalare che, tra i beni oggetto di misure di prevenzione, 24 sono stati sequestrati a stranieri, dediti principalmente al narcotraffico e allo spaccio.

Tra i temi oggetto di analisi, è emersa la mancanza in Lombardia di una "cultura di riutilizzo" del bene confiscato. «Gran parte dei beni assegnati alle associazioni, cooperative e fondazioni sono destinati ad attività sociali mentre manca, come al Sud, la creazione di nuove imprese e di una nuova economia» sottolineano i ricercatori.

Ma dove investono le organizzazioni criminali in Lombardia? Soprattutto nelle province di Milano, Monza e Brianza e Varese, caratterizzate tra l'altro (dati Unioncamere) da un'alta natalità delle aziende rispetto alle altre province.

Sono soprattutto i proventi derivanti dal traffico di droga ad essere immessi nell'economia legale e riciclati: 266, a ottobre 2017, le aziende lombarde in gestione da parte della Autorità nazionale beni sequestrati e confiscati (la Lombardia è al quinto posto dopo Sicilia, Campania, Lazio e Calabria). La gran parte è concentrata a Milano (180), Monza Brianza (29) e Brescia (17). Un dato che permette di evidenziare in quali province le mafie prediligano investire il loro denaro: il 68% a Milano e, a seguire, a Monza e in Brianza (11%); il restante 21% è ripartito in modo più o meno uniforme (a parte un 6% a Brescia), nelle altre province lombarde. ■

SU FAMIGLIA CRISTIANA Ex pm monzese, a capo della Direzione

La "monzese" Dolci (Dda): «Io nell'antimafia? Destino»



Alessandra Dolci da qualche mese al vertice della Dda di Milano

«Amo questo lavoro, bello e nobile, cerco di farlo al meglio: mi muove questo, non la certezza della vittoria sul crimine organizzato». È un passaggio di una intervista di Famiglia Cristiana ad Alessandra Dolci, ex pm a Monza da qualche mese a capo della Direzione distrettuale antimafia di Milano, dopo l'Ida Boccassini. Un dialogo nel quale cita anche Monza, che ricorda e lega in qualche modo al suo avvicinarsi all'antimafia, avvenuto, dice, per desti-

no: «A Monza durante il mio primo turno esterno da pubblico ministero, avevo 26 anni, la Polizia trovò sette chili e mezzo di esplosivo al plastico in capo a soggetti calabresi. Io, da giovane magistrato, interrogai subito il proprietario dell'area in cui era stato trovato il bidone, ma mentre parlava con me gli andò a fuoco casa. Quel processo finì perché tutti gli imputati furono vittime di due distinti agguati in una guerra tra famiglie». ■



Attorno a delle biciclette con arnesi da scasso, denunciato

Erano forse a caccia di biciclette da rubare due italiani di 44 e 37 anni identificati lunedì dagli agenti del Nost (Nucleo operativo sicurezza tattica) del Comando della polizia locale di Monza nei pressi dell'ingresso principale del parco di Mon-

za. Gli agenti del Comando di via Marsala, impegnati in un presidio nella zona e nei giardini della Villa reale, hanno notato i due individui che, con fare sospetto, si aggiravano nelle vicinanze di una rastrelliera delle biciclette. Fermati e perquisiti, uno, il 44enne, è stato trovato in possesso di da scasso (sequestrati) e per questo denunciato mentre il 37enne è stato a sua volta deferito in quanto inottemperante a un foglio di via dal comune. ■ R.Mag.

in un evento su via D'Amelio



PRIMO FILONE A novembre il processo all'ex sindaco di Seregno



Prima udienza preliminare, il 15 novembre, dopo la richiesta di rinvio a giudizio formulata dalla procura di Monza, per l'ex sindaco Edoardo Mazza (nella foto sopra) e di altri 13 imputati nell'inchiesta (citata nella relazione semestrale della Dia) denominata "Seregno 1", primo filone investigativo sul presunto malaffare in Comune: già in calendario 3 udienze. L'accusa-madre non prevede l'associazione a delinquere di stampo mafioso o di concorso esterno, oppure di metodo mafioso, bensì un'ipotesi di corruzione con voto di scambio: il costruttore Antonino Lugarà è ritenuto responsabile di aver procurato voti nelle elezioni comunali del 2015 a Mazza in cambio di una concessione edilizia. L'indagine ha portato al commissariamento del Comune e poi a nuove elezioni amministrative. Per l'allora sindaco di Forza Italia sono emerse anche altre ipotesi di reato di abuso d'ufficio in relazione alla nomina del segretario comunale di Seregno, Francesco Motolese. ■

REATI SPIA
Le mafie 2.0
È il mondo economico-finanziario il mercato nel quale si muovono le organizzazioni criminali: «attraverso la complicità e la connivenza di agenti di quel settore».

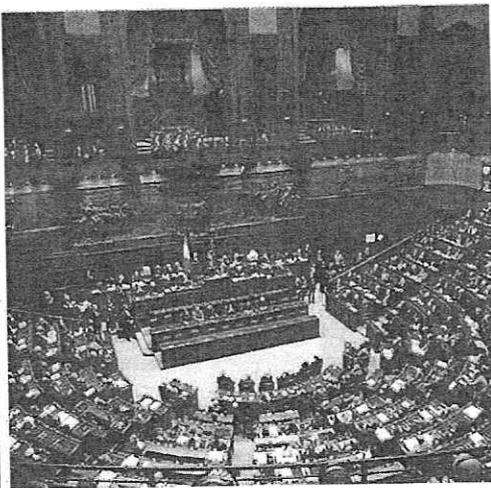


1 **S.O.S.**
Oltre 47mila le segnalazioni di operazioni finanziarie sospette (S.O.S.) (la media di 260 al giorno).

2 **L'analisi**
Esaminate 221mila operazioni finanziarie sospette concentrate per quasi la metà dei casi al Nord, 45.832 (il 20,69%) in Lombardia.

3 **Investigazioni**
Oltre 2.500 sono state valutate potenzialmente attinenti alla criminalità organizzata e hanno generato sviluppi investigativi; 29 (21 riferibili alla criminalità calabrese, 8 a quella pugliese) sono state trasmesse alla Dia per approfondimenti investigativi; 23 sono confluite in 4 procedimenti penali.

LA RELAZIONE SEMESTRALE "Reati spia" e attività di repressione



La Relazione è stata inviata alle Camere il 4 luglio dal Ministero dell'Interno.

Nell'eterna battaglia alla holding criminale la Dia affila le armi

Nell'infinita guerra alle organizzazioni mafiose che si inabissano, si nascondono e si occultano, che non indossano più cappelletti e non imbracciano fucili a pallettoni, la Direzione investigativa antimafia concentra la sua attività di contrasto soprattutto su quello che è ormai considerato il "reato spia" di probabili infiltrazioni, la corruzione.

E ciò è stato confermato dall'analisi dell'attività svolta nel secondo semestre 2017 confluita in un corposo documento e sintetizzata in una relazione inviata alle Camere, il 4 luglio scorso, dal Ministero dell'Interno.

Il Protocollo

Assodato che sia il mondo economico-finanziario il mercato nel quale si muovono le organizzazioni criminali: «attraverso la complicità e la connivenza di agenti di quel settore», la Dia ha affilato, di conseguenza, le armi.

In che modo? Attraverso «nuovi modelli di contrasto», vedi un Protocollo d'intesa tra la Direzione Nazionale Antimafia e Antiterrorismo, l'Unità di Informazione Finanziaria, il Dipartimento della pubblica sicurezza e la Guardia di Finanza in tema di gestione e sviluppo delle operazioni finanziarie sospette: «nel quale vengono definite le peculiari attribuzioni della Dia in materia di prevenzione e riciclaggio, con particolare riguardo ai profili di attinenza alla criminalità organizzata».

Operazioni sospette

Oltre 47mila le segnalazioni di operazioni finanziarie sospette (S.O.S.) (la media di 260 al giorno) di enti creditizi (36mila), e in misura nettamente inferiore di professionisti, intermediari finanziari, istituti di pagamento e istituti di moneta elettronica, analizzate nel semestre di riferimento con la conseguente verifica di 188mila soggetti (133mila persone fisiche e 55mila giuridiche). Esaminate qualcosa come 221mila operazioni finanziarie sospette concentrate per quasi la metà dei casi al Nord, 45.832 (il 20,69%) in Lombardia.

Oltre 2.500 sono state valutate potenzialmente attinenti alla



Siglato un Protocollo d'intesa in tema di gestione e sviluppo delle operazioni finanziarie sospette



La 'ndrangheta sovrasta le altre organizzazioni e resiste a misure restrittive personali e patrimoniali

criminalità organizzata e hanno generato sviluppi investigativi; 29 (21 riferibili alla criminalità calabrese, 8 a quella pugliese) sono state trasmesse alla Dia per approfondimenti investigativi; 23 sono confluite in 4 procedimenti penali.

Rafforzato anche il ruolo della Dia nei controlli amministrativi antimafia attraverso l'Osservatorio Centrale sugli Appalti Pubblici, in quanto parte attiva nei Gruppi interforze a livello provinciale, con il compito di verificare l'assetto delle imprese coinvolte negli appalti e le possibili infiltrazioni mafiose. 18 i provvedimenti interdittivi emessi in Lombardia sui 338 totali, a livello nazionale.

Predominio

Quanto all'analisi delle singole organizzazioni, la 'ndrangheta sovrasta nettamente le altre in quanto diventata ormai una "holding integrata del crimine" che: «avvicina soggetti strategici, imprenditori e amministratori pubblici disposti a scendere a patti per un proprio tornaconto, economico o elettorale».

Apparentemente, da decenni, al Nord, non si rinnova e sopravvive; «Scorrendo i nomi degli indagati nelle varie inchieste in Lombardia - si legge nella Relazione - si rinvengono gli stessi cognomi interessati dalle prime inchieste dei primi anni '90, prova della resistenza delle famiglie alle misure restrittive personali che a quelle patrimoniali».

In Brianza

In riferimento alla Brianza, citata l'operazione, del 26 settembre, eseguita dai carabinieri, che ha inglobato tre indagini confluite in "Ignoto 23" e "Dedalo", coordinate dalla Dda di Milano, e nel blitz che ha fatto decadere l'allora amministrazione comunale di Seregno con cinque arresti e sette denunciati in stato di libertà indiziati a vario titolo di corruzione, rivelazione di segreti d'ufficio, abuso d'ufficio e favoreggiamento personale e la conseguente istituzione, da parte del prefetto, di una Commissione d'accesso per verificare la sussistenza di infiltrazioni mafiose nel Comune.

A proposito, invece, di Cosa Nostra, come la 'ndrangheta ormai specializzata nell'inabissarsi, citati sviluppi (a dicembre 2017, con l'arresto di un commercialista indagato per le ipotesi di bancarotta fraudolenta, indebita compensazione d'imposta e autoriciclaggio) dell'operazione "Security", della Polizia di stato e Gdf, di maggio 2017, che aveva portato a 15 ordinanze di custodia ai danni di presunti favoreggiatori della famiglia mafiosa catanese dei Laudani (sequestrati beni per 6 milioni). ■ R.Mag.